Biblioteca Comunale Cesena

IL POPOLANO

ANNO XIV. — N. 41 — Periodico repubblicano settimanale — CESENA, 17 ottobre 1914

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.
SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9 — Telefono 72

Responsabilità

Scriviamo nell'ora più critica e più grave per la nazione e per il governo: è questa l'ora, infatti, della decisione, poichè gli avvenimenti precipitano verso la fatale delineazione delle responsabilità individuali e collettive.

Quando la monarchia d'Italia, di fronte allo scatenarsi delle collere e delle ire dei varî popoli, intese le une a sopprimere ogni spirito di libertà, volte le altre a difendere, oltre i confini territoriali, anche le grandi idee di nazionalità e di civiltà, dichiarò, dopo lunghe tergiversazioni, la propria neutralità - noi, con ogni riserva di principio, approvammo quell'atto che, forse, nel momento costituiva la salvezza *materiale* della patria, in quanto che impediva alla monarchia di schierarsi (come era desiderio di *tutti* i dirigenti della nostra politica internazionale) a fianco dell'Austria e della Germania, in omaggio al trattato della Triplice Alleanza.

Ma pur approvando *sub conditione* la neutralità, riserbandoci pieno ed integro il diritto di critica, ne denunciammo il significato *immorale:* la nostra era la neutralità dei pusilli, dichiarata solamente per un impulso di *paura;* dovere nostro era quindi di vigilare perchè, ne' suoi effetti, la neutralità non si risolvesse in un danno per l'Italia e per la civiltà.

In prosieguo di tempo, quando cioè la fortuna delle armi sembrò sorridere alla Germania che, con le sue orde barbariche violava le forme più sacre del diritto delle genti, spezzando la neutralità del Belgio industre ed eroico, e spingendosi nella Francia fin verso Parigi; quando noi, per le possibili e deprecate vittorie teutoniche, vedemmo in pericolo la vita e la libertà dei popoli, ripetemmo la suprema invocazione del poeta di *Ça ira,* chiamando l'Italia *per la Francia contro l'Austria!*

E il partito repubblicano, che, attraverso gli anni delle battaglie e delle prove, accolse sempre il grido di dolore degli oppressi in nome dei principî di libertà e di nazionalità, lanciò il suo proclama che era, nel dilemma finale, la riassunzione dei palpiti e degli spasimi del popolo italiano: *o sui campi di Borgogna o a Trento e Trieste.*

Così noi avevamo nettamente indicata la via della giustizia e delineata la nostra responsabilità.

Non così gli altri partiti che, neutrali o non neutrali, si perdettero in disquisizioni inutili di programmi e di principî senza un raggio di pensiero e di idealità.

I nazionalisti, dimenticando per opportunità l'atteggiamento triplicista di prima, scesero nelle piazze a fare dimostrazioni indecorose e nauseanti; i radicali si mantennero incerti e sfiduciati fino all'ultimo; i liberali ed i monarchici, privi di una volontà e di un programma, si strinsero intorno al governo, approvandone ciecamente l'azione e l'atteggiamento anche futuro; restarono solo i clericali e i socialisti a sostenere, al di là delle intenzioni monarchiche, la *neutralità ad oltranza,* la *neutralità ad ogni costo.* Strana coincidenza di pensiero e di tattica in due partiti che, per la loro essenza e per le loro finalità, sembrano posti in antitesi profonda e completa; strana coincidenza però che si spiega attraverso non alle ideologie che formano il programma massimo (specie dal punto di vista etico) dei partiti clericale e socialista.

Se noi guardiamo con l'occhio dell'esteta e dell'idealista i principî, che dovrebbero informare l'azione di quei due partiti, nel nostro interno approviamo e plaudiamo: giustizia e libertà per tutti; eguaglianza di doveri e di diritti; abolizione di barriere e di confini; ma se dal campo ideale scendiamo a quello pratico svanisce l'ammirazione e s'arresta il plauso; che opera hanno svolto sino ad oggi i clericali ed i socialisti? hanno essi forse tenuto fede, a costo di ogni sacrificio, ai grandi principî dei loro programmi? hanno saputo educare le plebi alla concezione esatta dei doveri oltrechè dei diritti?

Noi non solo dubitiamo in proposito, ma affermiamo il contrario: di fronte ad una predicazione materialistica, che riassumeva tutto nella questione del pane quotidiano, il popolo ha abbandonato ogni sentimento di bontà e di grandezza; ha spento nell'animo e nel cuore ogni fiammata di entusiasmo e di fede; ha compresso nel freddo raziocinio della sua mente ogni raggio di pensiero e di bellezza.

Così che oggi, socialisti e clericali, compresi forse nel loro intimo dell'effetto deleterio di una propaganda inspirata ad un materialismo gretto e meschino, si rifiutano di rivolgere al popolo una parola di sincerità, perchè temono di perdere le conquiste elettorali e i favori delle masse - e ripetono in mezzo alle più banali contraddizioni le solite frasi auspicanti la neutralità.

Contro questo atteggiamento ambiguo ed immorale noi presentiamo oggi tutta la fede e la grandezza dell'idea repubblicana: a suo tempo dimostreremo al popolo se con noi o con gli altri sta la difesa del suo diritto e della sua vita.

c. m.

...fino a un certo punto

Non vogliamo entrar terzi nella polemica tra Libero Tancredi e Benito Mussolini. Se il direttore dell'*Avanti!* è tal uomo - di paglia o di bronzo - da scriver cose che poi disapprova nelle conversazioni private, e da ostentare nell'espressione dei suoi giudizi pubblici una sicurezza ch'egli stesso è poi costretto ad ammettere di non avere, in questa colossale *umwechslung* di uomini e di idee che è la situazione politica di Europa nell'anno di grazia 1914 - egli dinnanzi alla sua coscienza e il suo partito dinnanzi alla massa degli organizzati dovranno sbrigar la faccenda. Tutt'al più, noi potremo concedergli una attenuante che non è onesto negare all'uomo che ha pur coltura ed ingegno superiori alla nessuna coltura ed allo scarso ingegno dei suoi compagni della direzione del partito: la strana posizione nella quale il Mussolini si trova, di essere - nel partito - il solo individuo che pensa, il cireneo di tutte le responsabilità, il *leader,* l'uomo-partito, insomma. Posizione che gli impone di fronte a sè stesso, al partito che lo ha scelto a suo condottiero non pochi e non lievi obblighi, che in un determinato momento han potuto, prevalendo, contorcere la sincera direttura dell'uomo di fede. Come altrimenti si spiegherebbe ch'egli chieda, rispondendo al Tancredi: « Che cosa si voleva? Che avessimo di colpo gittato alle ortiche le nostre convinzioni sol perchè una nuova realtà ci sorprendeva? » *(Resto del Carlino* del 16 ottobre) Con che sembra quasi che il Mussolini dica: « Ma non vedete qual grave pondo di responsabilità io porto sulle mie spalle? e volete che *di colpo* io getti le ideologie non soltanto mie, ma del mio partito, e che il mio partito mi ha affidato come vessillo di guerra, soltanto perchè la realtà le ha smentite e rotte? Signori, sarebbe un pretendere troppo: accontentatevi ch'io le getti alle ortiche a poco a poco. Debbo pur salvare, anch'io, le mie responsabilità! »

* * *

Questo lo stato d'animo dell'uomo. Il quale - fu detto giustamente su queste colonne, nel numero scorso - nella tragica *umwechslung* della sua anima, non ha saputo decidersi: poteva salvare le sue responsabilità di *leader* mentendo o salvare sè stesso di fronte alla sua coscienza politica svelandosi: tra l'una e l'altra via ha ondeggiato, ed è rimasto - *pardon* - come il classico asino di Buridano.

Ma non di ciò precisamente volevamo parlare. Esprimere un giudizio su cotesta parte personale della polemica vuol già dire entrarvi: e noi vogliamo entrare soltanto nell'altra parte, quella - per così dire - teorica, nella quale Benito Mussolini precisa il suo atteggiamento, e lo riassume, integrandolo, in modo che - dopo gli ondeggiamenti di fronte alla *umwechslung* - esso sembra definitivo. Ci entriamo anche un pochino per fatto quasi personale.

Poichè Benito Mussolini, rispondendo al Tancredi, gli pone assai nettamente quel che, secondo lui, è il quesito unico e chiaro e formidabile: « Può il partito socialista assumersi l'iniziativa e la responsabilità di una guerra? » *(Resto del Carlino* dell'8 ottobre). E risponde che no, perchè - come altra volta ha scritto sull'*Avanti!* commentando un articolo che l'on. Comandini aveva pubblicato a punto su queste colonne - le responsabilità della situazione e della preparazione o meno sono della monarchia, delle classi dirigenti, le quali debbono *esse* decidersi ad uscire dal cul di sacco nel quale si son cacciate: non noi aiutarle ad uscire, noi partiti di opposizione antimonarchica ed antiborghese; di opposizione, insomma, istituzionale.

Argomento che è stato espresso dall'on. Comandini e dal *Popolano* fin dall'agosto passato; che ci ha valso parole di consenso da Benito Mussolini, il quale ha poi con il sussidio di quello precisato il suo atteggiamento in un dato momento della *umwechslung.*

Ma se con tale argomento si può e si deve giustificare un dissenso dalle correnti che *spingono* la monarchia e le classi dirigenti alla guerra, non si giustifica da vero il *neutralismo ad oltranza* del manifesto del partito socialista - che dev'essere pur stato approvato anche dal Mussolini, se dopo di esso egli ha conservata la direzione dell'*Avanti!* Da questa netta separazione di responsabilità consegue soltanto un atteggiamento di attesa diffidente da parte di partiti rivoluzionari, i quali vogliono poi - se dall'atteggiameno governativo risultino traditi gli interessi della nazione - essere affatto mondi, per formulare e far valere con ogni mezzo l'accusa alla monarchia borghese. Atteggiamento, dunque, che in certo senso diremmo *agnostico* di fronte alla neutralità; non approvazione o riprovazione della neutralità stessa, chè l'una e l'altra significherebbero, in qualche modo, assunzione di responsabilità non proprie.

Benito Mussolini, in vece, è un *neutralista,* approva la neutralità. Ma, convinto *malgré lui* del difetto logico del suo ragionamento, si affanna ad attenuarlo il più possibile, correndo ai ripari. Opposizione alla guerra - egli dice - sì, ma, trattandosi di guerra contro l'Austria, non opposizione pratica. Uno sciopero generale, delle piazzate, dei sabotaggi, sarebbero, in tal caso, follie. Opposizione così, teorica, a parole; chè in fondo, della guerra contro l'Austria il Mussolini sarebbe simpatizzante, e vi parteciperebbe « con entusiamo ». *(Resto del Carlino* dell'8 ottobre). Neutralismo *assoluto,* è vero; ma neutralismo a malincuore, perchè « la neutralità governativa è bassa e mercantile ». *(Resto del Carlino* dell'8 ottobre).

Potremmo chiedere come tutto ciò si concilia con le asserzioni del manifesto famoso, ehe della guerra con l'Austria fa quasi un *fac-simile* della guerra libica, e denuncia le criminose follie dei guerrafondai, ed è veramente per la neutralità assoluta, e invita i proletari a fare vigorosa opposizione (come? quando? in che forma?) alla guerra. E forse alla domanda non sarebbe agevole rispondere, nè anche con l'acuta dialettica di Benito Mussolini.

Ma basti aver notato qui la *contraditio in adiecto* che il ragionamento di lui racchiude; basti esporre solamente, a condanna del suo modo di ragionare, un *trilemma* assai semplice, che è « chiaro unico e formidabile » anch'esso.

O la guerra è nobile e giusta, e bisogna spingere l'Italia alla guerra; o è riprovevole e criminosa, e bisogna opporvisi come si può e fin che si può; o - per i partiti di opposizione istituzionale - è tal cosa, che, pur essendo giusta e nobile, dev'esser fatta sotto la responsabilità dei governanti attuali, e bisogna non approvare o disapprovare, ma attendere, con malevola diffidenza, il corso naturale degli eventi.

Son tre soluzioni diverse. Quella del Mussolini - opposizione alla guerra sì e no, fino ad un certo punto - non è una soluzione: è un espediente.

* * *

Nè creda Benito Mussolini di salvare la propria coerenza socialistica dicendo: « Ma quando io giudico così la guerra, la giudico da un punto di vista *nazionale;* quando la giudico diversamente la giudico da un punto di vista *socialista.* Nel primo caso, io faccio della critica obiettiva, nel secondo della critica di partito ».

E' questa una dichiarazione di fallimento, che conferma come la teoria socialista non collimi con la realtà, sia un lato solo del poliedro, un punto di vista, un brano di verità. E quando un socialista come il direttore dell'*Avanti!* è costretto a sdoppiare la sua coscienza di socialista e di politico che osserva le cose con la maggiore obiettività possibile; quando Benito Mussolini è costretto a parlare di « concessioni alla realtà storica e nazionale » *(Resto del Carlino* del 16 ottobre) - vuol dire che il dogma del socialismo è stato smentito in parte dai fatti, che è insufficiente come dottrina politico-sociale, che è avvenuta, anche a questo proposito, una colossale *umwechslung.*

Si sforzi pure, il direttore dell'*Avanti!* a dichiarare che in tutto questo immane dramma che ha per scena il mondo, rivoluzione e reazione non c'entrano, o assai indirettamente. La storia è sempre rivoluzionaria, ogni fatto nuovo contiene in sè la propria significazione rivoluzionaria. Ancora uno sdoppiamento artificioso, per comodità di polemica e per giustificazione di fronte a sè stesso.

Anche Benito Mussolini traversa una sua *umwechslung.* E' la sola testa pensante tra quelle dei dirigenti il partito, che comincia a ribellarsi al dogma, perchè lievita in lui quel naturale fermento che è il pensiero libero e insofferente di limiti aprioristici.

Benito Mussolini ricorda per ora quei riformatori a metà ch'erano i dottori della Nuova Coltura inglese. Si decida: rientri in grembo alla Chiesa o scelga per sè il compito di Martino Lutero.

f. c.

COSE DI PARTITO

Domani domenica, alle ore 9,30 Assemblea dei Rappresentanti.
Nessuno manchi.

La guerra

In Francia e nel Belgio.

Non ci ingannammo prevedendo che la resistenza di Anversa di fronte all'assedio dei tedeschi non sarebbe stata lunga. I mortai da 42 hanno fulminato i forti moderni della prima cinta esterna, aprendovi in breve una breccia abbastanza ampia da permettere ai tedeschi di attaccare la linea della Nethe. Sulla Nethe i belgi - rafforzati da una divisione inglese - hanno potuto opporre soltanto una resistenza passiva, che non ha tardato a languire. I forti della cinta interna - più antichi e meno efficienti - hanno resistito ancor meno: gli *Zeppelin* dall'alto, i grossi cannoni di fronte han deciso la sorte della eroica capitale militare del Belgio. Gli imperiali sono entrati vincitori ad Anversa, dopo dodici giorni di assedio, mentre l'esercito mobile e parte della guanigione si ritirano, a nord del Lys, per Gand e Bruges verso Ostenda, in un disperato tentativo di ricongiungersi ai franco-inglesi alla estrema ala sinistra della battaglia che ormai soltanto per abitudine si continua a chiamare dell'Aisne, ma che si è estesa ormai tanto, da non sapere più qual nome speciale attribuirle. I tedeschi inseguono rapidissimamente gli anglo-belgi, verso Eecloo e Bruges, tentando di stingerli in una morsa di ferro e di costringerli a cedere o ad imbarcarsi. Riesciranno i belgi a sfuggire? Potrà l'eroico paese, del quale il governo si è trasportato in Francia a Le Havre - dove ha le stesse prerogative che la nostra legge delle guarentigie concede al pontefice - aver salvo il suo esercito e far ch'esso combatta a lato degli alleati anglo-francesi? E' evidente lo sforzo di costoro per operare il congiungimento: al sud di Dunkerque le truppe alleate sono entrate nel Belgio, occupando Ypres, e continuano là una loro violenta offensiva volta a permettere ai belgi di spezzare una delle morse della tenaglia, per riparare in Francia.

E' evidente che, in tali condizioni, non siasi ancor potuta sentire sul fronte della battaglia di Francia - che fra tanto si è esteso ancora al nord di Armentiéres, fino a Dunkerque e al mare - la pressione delle truppe tedesche finora impegnate nell'assedio di Anversa. Tali truppe sono ancora troppo occupate nell'inseguimento del nemico belga; e sembra d'altro lato ch'esse saranno in seguito bilanciate da nuove truppe francesi lasciate finora inattive - imponente riserva mantenuta con quella prudenza che sembra sia soltanto dall'inizio della guerra attuale una fulgida dote francese.

Non lo è invece, dicono i competenti, degli imperiali, che occupando Anversa si son tolti dal fianco una minaccia ben lieve, sfidando d'altro lato nel modo più sanguinoso la potenza inglese. L'Inghilterra giura fra tanto che la vendetta verrà, e terribile.

Così, tra ondulazioni continue e violentissimi combattimenti, la battaglia di Francia dura da un mese e più, senza che sia dato prevedere la fine e scorgerne la fase risolutiva. Arrestato l'aggiramento degli alleati, arrestato il controaggiramento dei tedeschi, rallentata la presa intorno ai forti di Verdun e di Toul, incerta la lotta nelle Argonne, lievemente in progresso i francesi intorno a Berry-au-Bac - la battaglia continua. E continuerà ancora chi sa per quanto.

In Prussia e in Polonia.

Qualcuno pensa, e forse non del tutto a torto, che dell'oriente verrà il germe risolutivo della battaglia occidentale. Dalla importanza secondaria che avevano all'inizio, le operazioni austro-russe e russo-tedesche hanno ora guadagnato fino ad esser quelle cui l'opinione pubblica guarda con maggiore attenzione, e dalle quali attende una decisione del conflitto immane.

Non sarà male, adunque, tracciarne con rapidità telegrafica un quadro retrospettivo. Agli inizi della guerra, si cominciò su

due scacchieri: quelli della Galizia e della Prussia Orientale. In mezzo, nello scacchiere polacco, nulla, all' infuori di qualche scaramuccia senza legame logico e senza importanza tattica o strategica. In Galizia, gli eserciti austriaci di Dankl e di Auffenberg avanzavano contro i russi in formazione, raggiungendo i dintorni di Lublino, con alcuni combattimenti gabellati dagli austriaci per vittorie decisive; ma eran costretti a ceder terreno verso Tarnopol, più ad est, sì che Dankl ed Auffenberg dovettero rientrare ben presto in territorio austriaco. La prima grande battaglia, determinata dalla generale offensiva dei russi, condusse alla presa di Leopoli; la seconda, ritirandosi sempre gli austriaci verso oriente, alla presa di Jaroslau e all' investimento di Przemysl. Le avanguardie russe procedevano fra tanto verso Tarnow e Neu Sandez per attaccare Cracovia; mentre colonne di invasori passavano i Carpazi in più punti, minacciando specie presso Maramoros-Sziget l' invasione delle fertili pianure ungheresi.

In Prussia orientale i russi - col precipuo intento di distrarre forze dallo scacchiere francese - penetrarono sin dall'agosto in due colonne: la colonna del nord, vincitrice a Gumbinnen e comandata da Rennenkampf, si era spinta fin sotto Königsberg, quando nuovi corpi d'armata tedeschi - provenienti dalla frontiera renana - batterono Samsonoff, comandante della colonna del sud, ai Laghi Masuri, e costrinsero il *centauro cosacco* ad una ritirata dificile, resa ancor più aspra dal combattimento di Intersburg, sulla linea del Niemen. Là Rennenkampf attendeva l'avversario von Hindenburg. L'attacco alla linea del Niemen (Grodno -Kordno - Ossowiecz), iniziato con il bombardamento di Ossowiecz all'ala sinistra russa, dovette ben presto essere abbandonato dai tedeschi, che, battuti da Rennenkampf ad Augustow, son rientrati in territorio prussiamo e sembra abbiano lasciato Lyck in mano ai russi. L'offensiva dei quali, peraltro, appare per molti segni arrestata.

Queste, in breve, le operazioni fino al congiungimento stretto degli austro-tedeschi in Polonia e in Galizia.

I rinforzi tedeschi hanno arrestata l'offensiva russa in quest' ultimo scacchiere: sì che, mentre avanzano sulla Vistola, dove l'esercito russo attende, appoggiato a Varsavia e a Ivangord, l'ala sinistra e il centro tedeschi - l'ala destra austro-tedesca torna ad avanzare fino al San, impegnandosi soltanto con le retroguardie dei russi in ritirata strategica, e liberando - a quanto pare - il fronte orientale di Przemysl dall'investimento moscovita. Si cominciano a delineare così le linee della grande battaglia russo-tedesca, che avverrà sul fronte della Vistola e del San, da Lodz a Varsavia a Ivangorod a Sambor.

.... e *altrove*.

Negli altri teatri della guerra: mentre i montenegrini ed i serbi operanti in Bosnia annunziano sempre successi nuovi, sembra che gli austriaci siano riusciti a penetrare in Serbia a Krupany; riprende a tratti il bombardamento di Cattaro dal Lowcen; un incrociatore russo è stato affondato nel Baltico da sottomarini tedeschi, due dei quali han pagata il giorno di poi con l'affondamento l'audacia; nel Sud-Africa il generale boero Maritz si ribella con una colonna di cinquecento tedeschi e olandesi al Botha, il quale annunzia di aver preso provvedimenti per la punizione dei ribelli; si dice che il *Goeben* e il *Breslau* abbiano attaccato battaglia con la flotta russa del Mar Nero; il Portogallo annunzia prossimo il suo intervento, con la spedizione di una colonna in Francia; la morte di Carol di Rumenia fa prevedere un diverso atteggiamento della Rumenia, per le diverse tendenze del nuovo re Ferdinando.

L'on. Grandi, ministro della guerra, è stato sostituito dal gen. Zuppelli. Una sostituzione troppo ritardata, e che si imporrà presto, é quella dell' on. di San Giuliano, ministro degli esteri, ormai agonizzante. L'on. Salandra ha assunto fra tanto l'*interim* della Consulta.

giovedì, 15 ottobre

miles.

Diffondete IL POPOLANO

PARLANO GL' ILLUSTRI

Novantatrè illustri uomini, che si sono da sè medesimi qualificati « rappresentanti della scienza e dell'arte », (è ben tedesco questo far precedere l'arte dalla scienza), hanno divulgato un proclama « Alle nazioni civili ! » fra le quali, si intende, non trovano posto il Belgio, la Francia, l' Inghilterra, la Russia, la Serbia, il Giappone, e nè pure, a rigore, l' Italia, la Spagna, il Portogallo, gli Stati Uniti; quante contrastano, cioè, con le armi o con lo spirito l' ultimo trionfo al mostro del secolo ventesimo.

Noi parteggiamo, e appassionatamente, per la nostra Francia; ma qualunque prepotente passione non può far velo ai nostri perspicaci occhi latini: noi riteniamo che i novantatrè firmatari del proclama insidioso non rappresentino punto l'arte e la scienza della nazione germanica. Essi sono, tutt'al più, degli artisti e degli scienziati arruolati dal Kaiser in un corpo di guerra sussidiario, sì come quello che si è incaricato di divulgare per il mondo auree notizie false sui fasti della guerra, o quello che fa servire le relazioni commerciali a soffietti di bassa diplomazia.

Dopo i mercanti di paraffina e di cellulosa i mercanti di fisica, di letteratura e di filosofia: la cosa è tutt' altro che straordinaria, in Germania, dove l'ossatura della dottrina, come del fondaco, è il casellario.

Reclutati, quindi, per una funzione di governo che con l' arte con la scienza, internazionali entità, non ha punto che fare, questi signori si sono posti nella condizione di rappresentare non la Germania intellettuale, che ha dato finora al lavoro dello spirito concorso non minore delle altre nazioni, ma lo Stato Germanico, quale ci si è rivelato nella sua assurda mostruosità. Vediamone, e il documento è per ciò interessantissimo, la preparazione mentale.

« Non è vero che la Germania abbia « provocato la guerra: non il popolo l'ha « voluta, non il Governo, non l'Imperatore... Solo quando da tre parti irruppero nelle nostre terre forze preponderanti, già da lungo tempo in agguato ai confini, il popolo tedesco si è sollevato come un sol uomo ». Le due menzogne incorniciano il primo brano, si richiamano, si completano, si rafforzano. E' possibile immaginare che uomini di fama mondiale credano serio avallare, col semplice sgorbio della loro firma, quello che è falso, come tutti sanno? Ponete nella tasca di un uomo una rivoltella e gli porrete nell' animo la sensazione di sentirsi aggredito. Girerà gli occhi sospettosi dintorno e premerà nervosamente con le mani l'arma che dovrebbe difenderlo contro un nemico non ancora precisato: i buoni poliziotti conoscono dal contegno i portatori di armi. Così nello spirito di quei valentuomini, riminchioniti, dopo l' estenuante lavoro del pensiero, fra le uniformi e le durlindane, e rintronati dagli scoppi dei mortai, suprema industria della più pacifica fra le nazioni, apparivano minacciosi i tre eserciti rivali sulla impreparazione dei quali i soldatacci, punto artisti e punto scienziati, dello Stato Maggiore tedesco contavano sicuramente per una facile corsa all' alloro.

Ma questi pensatori della Germania, così meticolosi nelle loro ricerche, non hanno mai pensato che la virtuale responsabilità della guerra, si aggrava con l'immediato ricorso alle armi; ed hanno dimenticato che fu del tedesco la sfida alla Serbia e del tedesco la irruzione nel Belgio.

« Non è vero che noi abbiamo infranta « la neutralità belga. Troppo luminosamente si potrà dimostrare che la Francia e l' Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. ». Ah!, no: nessuno Iddio, nè vecchio nè giovine, potrà menare buona questa logica zoppa secondo la quale noi dovremmo potere ammazzare tutti gli uomini perchè ciascun uomo può diventare un nostro assassino. Noi avremmo veduto con orrore Inghilterra e Francia invadere un piccolo stato, fiero della propria nobilissima operosità e garentito dal suo lavoro dai suoi tesori d' arte dalla sua civiltà, più che da cento trattati, presso le nazioni civili. Ma questo non è avvenuto. Un maresciallo tedesco ha calpestato pel primo, in armi, il suolo del Lussemburgo per gli ordini ricevuti dall' Imperatore dei Germani. Sia maledetta la Germania!

Sia maledetta la Germania così come è maledetto in eterno chi porta le armi nel territorio straniero! Noi che non sappiamo illuderci di debellare con la pace la guerra, che non incrocieremmo vilmente le braccia di fronte all' aggressione del nemico, sentiamo tutta la grandezza tragica della lotta cruenta, e, di fronte a tanta grandezza, lasciamo alla ipocrisia teutonica le sottili argomentazioni, o, ipocrisia maggiore, il rimando alla storia di ogni giudizio morale. Per noi il processo è breve ed il giudizio à netto: la maledizione accompagna chi aggredisce e la benedizione chi si difende, chi è costretto a imbrutirsi per combattere il bruto; tanta benedizione che lo compensi, più che del danno materiale, del danno morale di aver dovuto discendere nella scala della vita.

E i novantatrè fideiussori della brutalità tedesca ci fanno schifo quando chiamano « giusta punizione » la ferocia, la distruzione, il saccheggio contro il popolo belga - santo se, per respingere un danno che non aveva voluto e non aveva provocato, sparava dai campanili e dalle cantine, e assaliva a tradimento le bande armate che a tradimento, senza il consenso dei padroni del luogo, erano entrate nella città; santo se negava il pane all' invasore, santo se gli avvelenava il vino, santo se gli mutilava i feriti; perchè la guerra è la guerra, e non vi è cinismo maggiore per chi la scatena che pretendere di imporre alla vittima il codice della buona buona grazia.

Bell' eroismo è quello di mandare al muro l' avversario, che non ha curato di trasformare in pesanti caserme le proprie venuste città o di lesinarsi il pane per accumularsi il piombo, con qualche articolo bolso del diritto internazionale: « Stai fermo, amico, che ti ammazzo secondo le leggi della guerra! » Buffoni! La guerra sospende tutte le leggi e i trattati, tutti; e nulla riteniamo valido, nè pure i trattati di pace, nulla che tolga al cittadino il diritto di sentirsi padrone del suolo che esso feconda con il proprio lavoro.

Ma i sudditi di Guglielmo il Folle hanno l' anima schiava. « Non è vero che la « lotta ingaggiata contro il nostro così « detto militarismo non sia diretta anche « contro la nostra coltura, come i nostri « nemici ipocritamente asseriscono. Senza « il militarismo germanico anche la nostra « civiltà sarebbe da lungo tempo bandita « dalla terra. Per proteggerla sorse esso « in un paese che per secoli e secoli fu « come nessun altro funestato da incursioni nemiche. Popolo ed esercito sono « in Germania una cosa sola. Questo « sentimento affratella oggi settanta milioni di tedeschi senza distinzione alcuna di coltura, di classe, di partito ».

Essi hanno creduto di affidare alla storia una commossa protesta contro la ingiustizia del mondo ed hanno stesa la confessione della propria miseria.

La civiltà non ha bisogno del presidio di armi e di armati; dai suoi fiori emanano spesso più acuti i profumi nei funerali dei popoli. La Grecia *capta* donò a Roma tutto lo splendore delle sue creazioni plastiche e del suo pensiero filosofico; la saggezza romana educò i barbari di ogni regione; l' Italia dieci volte disertata dallo straniero e dieci volte sottomessa, insegnò a tutte la nazioni di Europa le arti gentili e il pensiero dei suoi meravigliosi intelletti del Quattrocento e del Cinquecento; la Francia stessa, dopo Blenheim, irradiò dei raggi del suo Re Sole. La vera civiltà è una cosa viva che staccasi assai per tempo dalla sua matrice e sfugge ai destini di un popolo per confondersi nei destini del mondo. Non vi è una civiltà tedesca o francese o latina, a meno che la bilancia della civiltà non la si voglia ricercare nel parallelo orgiastico tra i *cabarets* dei *boulevards* e le *wirthshäuser* della *vorstadt*: ricerca superflua; chè, pel decadente piacere del senso, tanto vale, e forse più, l' angolo nudo di una tenda di pelle di bufalo che la conchiglia di Venere rammollita di piume e inondata di trine.

La civiltà che occorre « proteggere » col militarismo non è civiltà nel senso sacro di questa progressiva virtù della storia; ma è civiltà militaristica, pseudo civiltà preparatoria, che consuma la bestialità di un popolo o per intima indignazione o col soccorso di avversi assalti. Per ciò poteva Victor Hugo ringraziare la Germania: « Voi ci avete aiutati a liberarci dal nostro imperatore, e noi vi « aiuteremo a liberarvi del vostro »! E così sia!

La Germania comincierà veramente ad essere civile quando i suoi intellettuali non affermeranno più che « si ricusano energicamente di pagare un' opera d' arte con una loro sconfitta ». E' questione di pudore. L'opera d'arte trascende gli annali della storia, in cui vengano annotate le sconfitte e le vittorie. Noi non sappiamo che cosa faremmo se una implacabile mitragliatrice flagellasse dai fianchi del bel castello di Miramare le nostre schiere assalitrici: anche Galileo, il purissimo, rinnegò per la sua povera vita le eterne affermazioni della sua scienza. Ma è questione di pudore; e questi novantatrè omenoni, che ragionano come bestemmierebbe in cantina un sergentaccio di truppa, sono la negazione della civiltà, tedesca o cafra che sia.

Ciò non va confuso, ciò non può andare confuso con la « eredità di un Goethe, di un Beethoven, di un Kant ». Contro cotesti farisei che nominano in vano gli dei del pensiero tedesco ci leviamo anche noi che demmo in Italia all'animo amabilmente scettico del cantore di Mignon, che si ripagava dal fastidio di abbandonare una amante col suicidio di un suo eroe romanzesco, passione di sentimento e vivacità di pensiero; che sentiamo in Beethoven l'eco dei nostri grandi contrappuntisti che lo precedettero alla Corte di Vienna; che amiamo il filosofo di Koenisberga per la sua inviolata solitudine, pari al dominio di un mondo; che non abbiamo giammai invocato Dante e Lionardo per giustificare le militaresche vergogne di Libia.

Mentre a Parigi Massimiliano Robespierre decapitava il Re, Emanuele Kant, meditando pel romito Viale dei Tigli, decapitava Iddio; ma il buon vecchio Iddio ritorna, con la testa a pigione, nella concione spavalda dell'ultimo imperatore. Un secolo e un quarto è passato inutilmente, nella mentalità tedesca, per la storia del mondo.

Nel 1792, alla battaglia di Valmy, dove l'eroismo dei sanculotti meravigliò gli eserciti meglio agguerriti di Europa, Volfango Goethe, che seguiva *en touriste* l'esercito alleato, come più tardi in Russia Leone Tolstoi - segno che il genio è sereno astante alle fucilate degli efimeri lottatori - disse ai veterani bruttati: « Da questo « luogo e da questo giorno incomincia « una nuova era nella storia del mondo; « e voi tutte potete dire di essere stati « presenti al suo nascere ». E' passato un secolo e un quarto dal primo sforzo delle milizie repubblicane, e questi campioni della scienza non hanno compreso ancor nulla.

Elenchiamo sulla porta dell'Augusteo, in Roma, i loro miserabili novantatrè nomi; e sia loro negato l'accesso quando risuona la voce del divino Beethoven!

Piero Delfino Pesce.

IL GENERALE GRANDI, *ministro della guerra, si è dimesso ed è stato sostituito dal generale Zuppelli. La cosa ha fatto un po' di rumore: ma per poco. E' possibile che con questo autunno languido da parer primavera, si possa ancora, in Italia, occuparsi di cose quasi serie? La crisi è passata tra il disinteresse dei più. Si è saputo così, superficialmente e nebulosamente, che il generale Cadorna era in grave dissenso col general Grandi; che i cannoni Deport non c' erano ancora; che mancavano i soldi; che mancavano i vestiti; che si erano riesumati, per i richiamati, i buoni vecchi fucili col nappino rosso nel pertugio della canna; che i magazzini erano, sì, pieni, ma di materiale reso inservibile dall' uso fatto nella campagna di Libia...*

Oh, la campagna di Libia, la primavera rinnovata della grandezza italica, la Vittoria alata sulla prora delle corazzate, i soldatini calcanti le orme gloriose dei legionari di Roma! Non dissero allora che l' esercito italiano era il modello degli eserciti? che l'equipaggiamento italiano era il modello degli equipaggiamenti? che l' Italia era una nazione ricca, grande, felice? Non conquistammo allora l'ex granaio di Roma - quid de lybicis verritur horreis, *adesso? - e il giardino delle Esperidi?*

E dunque, che cosa importa se, per battere l' Austria, per riprender Trieste e Trento, per compiere l'unità della patria - peuh, quarantottate! - non c'è più nulla nei magazzini, non ci sono artiglierie, non ci sono fucili, non ci sono vestiti, e il generale Grandi si dimette... per forza? Vuol dire che, bon gré mal gré, *la neutralità sarà per essere ancora la formula della impotenza e della diplomazia italiana - con gioia, sì e no, di Benito Mussolini - fino a quando rifioriranno i mandorli e torneranno le rondini alle grondaie. I forestieri sono avvertiti: si accomodino pure nel giardino del mondo. La terra dei suoni e dei fiori, per forza, rimane qual'è.*

Nè pedanti nè settarii. Il compito dei socialisti in queste guerre dovrebbe essere quello di fare la loro guerra per una trasformazione sociale. La neutralità con le mani in tasca non può essere di un partito rivoluzionario. Nella quiete il socialismo appassisce. L' indifferenza dell' Hervè che non dava importanza a chi dominava perchè non vedeva differenza fra la repubblica e il kaiser germanico è una teoria passata al letame. La gente non è di stoppa. L'Austria o la Germania che ha il piede sullo stomaco nazionale non è paragonabile alla repubblica borghese. La Repubblica è invasa. Tutta la sua esistenza è in pericolo. E' la seconda volta che la Germania l'aggredisce per soffocarla, o mutilarla, o ridurla a una repubblichetta di osti e di albergatori come la Svizzera. Noi dunque non dissuadiamo i giovani che portano il garibaldinismo nel sangue di accorrere in soccorso dei popoli in pericolo di soccombere nell' oppressione. Molti sono già sui campi dell' azione e molti si preparano a cingere il collo di Francesco Giuseppe con la corda dei suoi impiccati.

Paolo Valera.

Camera del Lavoro

Contro la disoccupazione

Sono in via di svolgimento i lavori della strada di Montevecchio assunti dalla nostra Cooperativa Braccianti. Un numero ragguardevole di operai disoccupati hanno trovato occupazione.

Altro lavoro importante si viene allestendo: trattasi del progettato nuovo ponte sul Savio e relative strade annesse, per il quale si stanno in questo momento definendo le pratiche colle due cooperative Braccianti e Muratori. Mercoledì scorso l' on. Comandini accompagnato dai rappresentanti delle Cooperative, Camera del Lavoro e dagli Ingegneri visitò le località dove il lavoro sarà compiuto.

Commissione Esecutiva

Mercoledì sera si riuniva la Commissione Esecutiva presente i segretari della Fratellanza Muratori e Federazione Braccianti non che una rapresentanza degli operai disoccupati. Riferì Barducci, della Cooperativa Braccianti, circa le pratiche esperite per i lavori di Montevecchio e nuovo ponte sul Savio. Larga ed esauriente fu la discussione; concorde fu il pensiero dei convenuti nel riconoscere la lodevole sollecitudine addimostrata in questa grave contingenza dalla Amministrazione Comunale.

Si convenne di indire prossimamente un Comizio contro il rincaro dei viveri e per richiamare il governo circa la esecuzione delle opere di bonifica del settimo bacino di Cesenatico.

Per domenica, 18 corr., sono convocati i rappresentanti delle Leghe Braccianti all' uopo di deliberare in merito alla proposta manifestazione.

Organizzazione

Ai dirigenti delle nostre Leghe di mestiere sono state mandate lettere riguardanti il loro movimento. Sperasi che saranno tenute nella massima considerazione non solo ma che sarà cura costante dei Comitati di lavorare attivamente per la realizzazione delle comuni aspirazioni. Raccomandasi del pari alle sezioni ritardatarie coi pagamenti, di mettersi prontamente in regola col versamento delle quote corrispondenti alle tessere camerali del 1914. Analoga raccomandazione viene fatta alle leghe dei Braccianti ed a quelle dei Contadini e comuni limitrofi.

Comunicato

Per norma di tutti avvertiamo i soci delle leghe di mettersi al corrente. Coloro che il loro dovere non compiranno o trascurassero la loro regolare iscrizione, non saranno ammessi al lavoro. Misure disciplinari saranno escogitate nei riguardi di quei muratori e manuali che non avranno al più presto re-

golato la loro posizione colla Fratellanza Muratori.

Congresso degli infermieri

Nella sala Consigliare gentilmente concessa, ebbe luogo domenica scorsa il Congresso degli infermieri romagnoli. Alla discussione dei vari oggetti posti all'ordine del giorno, partecipò il nostro Segretario Camerale. Fu emesso un voto di protesta contro le assoluzioni dei fucilatori di Villa Rossa e mandavasi un telegramma al Convegno delle organizzazioni bolognesi riunite per far far fronte alle mosse degli agrari speculanti sull'eccidio di Molinella.

MOVIMENTO GIOVANILE

Assemblea dei Rappresentanti

L'assemblea, indetta per domenica scorsa, fu rimandata, causa il mal tempo, a domenica 18, domani. Si fa vivissimo invito a tutti i circoli giovanili di farsi rappresentare, dovendosi discutere di cose importantissime. Alle ore 9,30 antimeridiane, nella sede del circolo *Unione P. Turchi*.

Conferenza a S. Giorgio

Ad invito del circolo giovanile *F. Orsini* di S. Giorgio, i nostri amici Guido Marinelli e Federico Comandini si recheranno in quella villa domenica ventura, 25 ottobre, a tenere un pubblica conferenza di propaganda repubblicana. Amici e simpatizzanti intervengano e facciano intervenire gli estranei, ai quali, più che ai repubblicani si indirizzano le conferenze che i due giovani oratori tengono nelle nostre ville rurali.

Segretariato della Consociazione

La partenza del segretario Guidi e di alcuni membri attivi ed intelligenti del comitato non deve interrompere il lavoro felicemente condotto di riorganizzazione. Il maestro *Carlo Lucchi*, segretario provvisorio della consociazione, è a disposizione degli amici e convocherà presto il comitato per stabilire un pratico e concreto programma di lavoro. Hanno promesso il loro appoggio gli adulti della consociazione cesenate, per mezzo del segretario avv. Marinelli.

Per la costituzione di circoli nuovi

Mercoledì scorso, tenendosi a Macerone e a Bagnarola adunanze di circoli adulti, gli amici Marinelli e Comandini raccomandarono agli intervenuti di interessarsi vivamente alla costituzione di nuovi circoli giovanili e fecero comprendere di quanta importanza sia per il partito un proficuo lavoro tra i giovani. Ne ottennero affidamenti e promesse che confidiamo saranno presto tradotti in realtà.

Nostre Corrispondenze

DA STRIGARA.

Conferenza – Ora fa l'anno in questa frazione sorgeva, piccola, ma salda esplicazione dell'Ideale Mazziniano, di cui è ricca e bella la Romagna nostra, il Circolo che porta il nome di un grande vessillifero di quell'idea: **Gino Vendemini.**

La sezione di Strigara, esultante nel suo crescente rifiorire, vuole celebrarne Domenica 18 corr. il primo anniversario della fondazione.

Alla rievocazione di tale data che segna un progresso verso il divenire repubblicano-sociale, interverranno, parlando in pubblico, gli amici cittadini avv. *Cino Macrelli*, avv. *Guido Marinelli*, *Federico Comandini*, geom. *Primo Mariani*.

Si invitano pertanto i circoli politici, le associazioni economiche a prender parte con bandiera e fanfara alla festa popolare, il cui programma è il seguente:

Dalle ore 13 alle 15 circa – Ricevimento delle Società.

Ore 15 – Corteo.

Ore 16 – Discorsi.

Rammentiamo che l'incaricato per la riscossione degli abbonamenti, inserzioni ecc. del Popolano *è l'amico nostro Pio Magnani, il quale si trova tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 nei locali della Consociazione.*

Cronaca di Cesena

La WALLY al Comunale

IL LIBRETTO

Epoca: circa il 1800; paesaggi e costumi dell'alto Tirolo. Villaggi alpestri: sentieri tortuosi tra i massi; gittato sur un abisso, un ponte, a co' del quale una lampada dice nelle notti tempestose e nere la via, e illumina un grande crocifisso; le vette dei più alti monti sulle quali turbina la neve, e la valanga scuote schianta ed abbatte: ruvidezze imperiose e spavalde; strano e tragico gioco d'amore, or chiuso nei cuori ed ardente, ora sprezzato negato deriso, or chiaro, urlato pei gridi più selvaggi, tenerissimo e violento.

La scena prima del primo atto s'apre sul largo piazzale dell'Hochstoff, dove il vecchio Stromminger – padre di Wally – festeggia il suo settantesimo anno, in mezzo a tintinnii di bicchieri e i suoni delle danze che cacciatori, pastori e contadine vuotano e intrecciano a suo onore. Gellner dà segno di sua bravura abbattendo con la carabina un lontano bersaglio, e Walter, cantore di fole e leggende intona su la cetra la canzone dell'Edelweiss: un *jodler* mesto nel quale Wally, che ne è l'autrice, ha messa la parte più nascosta della sua anima appassionata e bizzarra: una storia e un canto toccanti, pieni del fascino delle cose che vengono di lontano, e vanno lontano, pervasi di un indefinibile senso di nostalgia e di desiderio verso alcun che di triste e di gelido. La canzone commuove la brigata: ed ecco, oltre il ponte, ecco levarsi un suono di corni e canti di cacciatori.

Sono quei di Sölden; li precede un giovane ardito, Giuseppe Hagenbach che porta, come un trofeo, avvoltolata intorno alla canna della carabina, una pelle d'orso ancora gocciante sangue.

Stromminger, che già fu odiatore acerrimo del padre dell'Hagenbach, vince l'interno malumore ed accoglie, al pari degli altri, i nuovi venuti, con il bicchiere teso: ma poi che il prode cacciatore ha narrata l'aspra lotta con l'orso ucciso destando negli animi e sui volti dei circostanti l'ammirazione più viva, egli non sa più rassegnarsi: ingiuria la memoria dell'antico rivale. L'Hagenbach risponde vibrato all'insulto, e il vecchio, allora, un po' brillo, gli s'avventa contro, ma è atterrato. Tutti si serrano intorno ai contendenti: quand'ecco irrompere Wally, vestita bizzarramente, con le trecce cosparse di edelweiss, gli occhi pieni di fuoco, le braccia ignude e forti. Ella afferra il soprafattore per le spalle e lo spinge lontano, e lo investe:

Chi osò levar sul padre mio la mano?

L'Hagenbach balbetta; ma Wally che riconosce in lui l'uomo ch'ella ama segretamente, rimane muta sospresa da prima: la collera l'abbandona d'un tratto, i suoi occhi si fan dolci, tenere le sue parole e tremanti come di un singhiozzo, quando poi invita il giovane al perdono.

I cacciatori di Sölden trascinano via l'Hagenbach: uomini e donne se ne vanno chi da una parte, chi dall'altra: Wally, che ha seguito con gli occhi l'Hagenbach – poi che è scomparso, rientra in casa: rimangon sulla scena Stromminger e Gellner, che è innamorato della fanciulla e che insinua nel cuore del padre di lei, approfittando del momento, il sospetto che essa ami l'odiato Hagenbach. Il vecchio che indovina il segreto di Gellner, ne mette a parte Wally:

Vincenzo Gellner t'ama!... sei sua sposa!.. E dentro il mese si faran le nozze...

Ma Wally non l'ama e non lo vuole: nè valgon le singhiozzanti ed ardenti proteste d'affetto del giovane, nè la minaccia di esser cacciata dal padre. Ella se n'andrà:

... andrò sola e lontana
come va l'eco della pia campana...
là fra la neve bianca
là fra le nubi d'or...

E s'avvia. E' la sera: intorno, la tristezza dell'ora, l'abbandono del luogo, il suono dell'*Ave Maria*. Uomini e donne escono dalle case e si affrettano alla chiesetta; incontrano Wally, non riescono a trattenerla. Ella se n'andrà. E s'allontana con Walter, che non vuole abbandonarla. Si sentono le loro voci intonare la canzone dell'Edelweiss e perdersi a poco a poco nel silenzio della notte.

Nei due atti che seguono, l'azione si svolge rapida. E' passato un anno: il vecchio Stromminger è morto; Wally corre sfrenata le feste dei villaggi, padrona di sè, bella e amante; l'Hagenbach è fidanzato ad Afra, padrona dell'Osteria dell'Aquila; Gellner chiude nel petto il suo amore affannoso. E' festa in Sölden: tutti i protagonisti vi sono. Anche Wally, che irride Gellner, svillaneggia Afra cui impara essere prossima sposa all'uomo ch'ella ama sempre. E accetta di ballare con l'Hagenbach, che – per vendicare l'insulto alla fidanzata – ha scommesso con gli amici di baciar Wally sul volto. Wally l'attornia con la stretta delle braccia, col calore del corpo, col languore degli occhi, con la tenera voluttuosità delle parole. E quand'egli la bacia sulla bocca, il bacio non è d'odio e di sprezzo: è d'amore. Ma gli altri, attorno, che sanno della scommessa, ghignano. Wally s'accorge della beffa, irrigidisce, s'arroventa d'improvviso rancore e affida all'amante già deluso e deriso la tragica vendetta.

Gellner, nella notte, attende Hagenbach, che il ricordo l'amore il desiderio spingono ai piedi della fanciulla; gli è addosso e lo fa precipitar giù dal parapetto del ponte che porta all'Hochstoff. Wally che veglia e smania per il rimorso e la paura, è avvertita da Gellner che la vendetta è compiuta. Non crede dapprima; poi corre sulla via, urla, chiama al soccorso e, poichè uomini e donne accorrono con torcie corde e scale, ella per prima si cala nel precipizio e ne risale tenendo legato e stretto a sè il corpo dell'Hagenbach, ancor vivo se pur privo di sensi.

Atto quarto. Wally ha abbandonato nelle braccia di Afra commossa l'amato Hagenbach, e via é fuggita, ancora, per sempre, lontana – sulla cima più alta del nevoso Murzoll Ma le valanghe scuotono di tratto in tratto i fianchi della montagna: Natale chiama con voce nostalgica alla famiglia il fido Walter che pur l'aveva accompagnata. E Walter se ne torna al villaggio e intona, ancora una volta, la canzone dell'Edelweiss. Wally aspetterà che il suo destino si compia: con il cuore vuoto, lassù dove anche la speranza è un rimpianto e un dolore. E', come la fanciulla della sua canzone, sola nella neve: e il suo canto è un'eco, una ripresa un ritorno del canto di quella. E sente intorno a sè le fate dei lividi ghiacciai, le sembra d'udirne la voce... Ma la voce che la chiama, ora, é la voce di Hagenbach che l'ama di purissimo amore, e l'ha cercata e s'è inerpicato fin lassù per trovarla. Egli le s'avvicina, la stringe teneramente al cuore e, insieme inebriati, vogliono chiedere

a una piaggia fiorita
un asilo baciato dal sole.

E l'Hagenbach cerca il sentiero del ritorno. Ma già, la capanna di Wally è avvolta dalla caligine densa. Or non è più tempo di fuggire: s'ode lo schianto terribile della valanga. L'urto è così forte che Wally é gettata a terra: l'Hagenbach scompare nel precipizio. Wally lo chiama con disperata voce. Silenzio. La fanciulla si getta nell'abisso, protesa come ad un supremo abbraccio.

* * *

Questa sera, sabato 17, alle ore 20.45 precise, avrà luogo la prima rappresentazione. Le parti principali saranno sostenute dalla signora Cervi Caroli (*Wally*) Silvio Becucci (*Stromminger*), Ida Chiusoli (*Afra*), Rina Colonna Romano (*Walter*), Luigi Marini (*Hagembach*), Emilio Bione (*Gellner*), Silvio Becucci (*il pedone*). Dirigerà l'orchestra il maestro Giacomo Armani.

Vivissima è l'aspettativa tra il pubblico. Numerose prenotazioni son giunte negli ultimi giorni: tra le quali quelle del maestro Umberto Giordano e dell'editore Sonzogno.

Teatro Giardino – Dopo le ultime recite del *Werther*, che valsero al cav. Giorgi onori e plausi, il Teatro Giardino s'è aperto per la *Vergine dell'Antella* di Angelo Tirabassi, che la compagnia Gray ha voluto farci conoscere. Ma la buona volontà non è bastata: quella (come chiamarla?) quella porcheriola è rimasta tale e quale, non ostante gli sforzi di tutti gli artisti e in ispecie del capocomico Giuseppe Gray.

Pei lavori Comunali – Lunedì 12 si presentava al sindaco una commissione di operai rimpatriati, i quali – molto probabilmente a ciò indotti da una corrispondenza da Cesena, inserita nella *Lotta di Classe* del 10 – reclamavano pel mancato inizio dei promessi lavori comunali, delle strade d'accesso al nuovo ponte sul Savio. Il Sindaco esponeva ai richiedenti che essendo stati i lavori del ponte, delle strade d'accesso proposti e sempre sostenuti dalla Giunta, non vi era da dubitare che il ritardo potesse dipendere dalla Giunta stessa, la quale, ora che i lavori hanno riportate tutte le approvazioni, ha più interesse a condurli, avanti sollecitamente che a ritardarli. In fatti se il ritardo c'è stato, non è certo imputabile alla Giunta, ma ai soliti impacci buracrotici.

Si sapeva che il lavoro era stato approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici sotto certe condizioni, ma la notizia non era ancora pervenuta ufficialmente: è giunta il giorno 3 corrente. L'approvazione dei lavori era subordinata ad alcune norme che dovevano essere stabilite dall'ispettore del genio civile, residente in Bologna. Fu necessario prendere accordi coll'ispettore; e a tal uopo si recò a Bologna il sindaco coll'ingegnere capo del comune.

Finalmente si potè fissare il tracciato della strada in modo definitivo. Però bisognava compilare il capitolato, e trattare le espropriazioni, cosa che non si poteva fare fino a che non fosse definitivo il tracciato. A questo lavoro si accinse subito l'ufficio tecnico. Ora il capitolato è fatto e le espropriazioni, se non sono tutte concordate, lo sono in massima parte.

Martedì 13 ebbe luogo in municipio una riunione coi rappresentanti il consorzio delle cooperative della provincia e furono presi definitivi accordi per la esecuzione dei lavori.

Il consorzio ha già ordinati tutti gli attrezzi che occorrono per metter mano ad un lavoro dell'importanza di quello che si va ad iniziare, e così i lavori avranno principio al più presto.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore
del *Popolano*.

Con piena fiducia nella sua imparzialità giornalistica ed a rettifica di quanto è detto nell'ultimo numero del Popolano nella crocetta di Cronaca *Alla Banca Popolare*, mi permetto significarle che i rimarchi dei signori *commercianti anonimi* sono destituiti di qualsiasi fondamento, poichè il conteggio delle percentuali sulle *cambiali agli effetti della moratoria* viene appunto eseguito dall'ufficio di *contabilità* ed al cassiere resta solo il compito della riscossione che richiede, per la delicatezza mansione, il tempo necessario al difficile disbrigo di essa.

Per quanto mi riguarda è verissimo che io non osservo rigidamente l'orario obbligatorio dalle 9 alle 14, poichè ho sempre avuto l'abitudine di entrare in ufficio molto prima, e di uscirne qualche ora dopo la chiusura, rimanendo sempre nei locali della Banca o della esattoria a disposizione del pubblico, senza esentarmene *mai* se non per ragioni di servizio o di licenza per motivi di salute, regolarmente concessa dall'onorevole Consiglio di Amministrazione.

Quei signori *commercianti anonimi* che hanno motivo di lagnanze a carico mio, si rivolgano ai miei superiori e io ne risponderò.

Con pieno ossequio la riverisco

G. CACCHI.

(N.d.R. I signori commercianti anonimi *sono dunque avvertiti: si rivolgano, d'ora in poi, per i loro rimarchi ai superiori del signor Cacchi).*

Cimitero Urbano – In virtù del Reg. Comunale di Polizia Mortuaria 20 Febbraio 1911, l'ordinamento e la polizia del Cimitero Urbano sono disciplinati dalle disposizioni seguenti:

Sulle fosse delle aree comuni è rigorosamente vietata la costruzione e coltivazione di giardinetti permanenti, venendo solo permesse le corone, i fiori ed altri ornamenti funebri, non che vasi di fiori durante l'ottavario, i quali resteranno di proprietà del Municipio, qualora non vengano ritirati entro il 15 Novembre.

Qualunque lavoro di restauro o collocamento di lapidi nelle tombe o nelle aree comuni, dovrà essere ultimato nel giorno 28 corrente; nessuno potrà poi murare lapidi, porre corone od altri ricordi funebri nelle tombe, se non sarà di queste legittimo proprietario, o non abbia speciale permesso in iscritto da presentarsi e consegnarsi al Direttore del Cimitero. Ognuno poi, nel collocare tali funebri ricordi, dovrà rispettare gli spazi destinati alle rispettive catacombe o colombari, e non coprire in alcun modo le lapidi, nè danneggiare i muri o perforare i marmi delle arcate o delle gallerie per qualsiasi ragione. Il collocamento dei quadri, dei vasi, delle czrone di metallo pOtrà farsi fino al 31 corr. quallo dei fiori freschi sarà permesso in qualunque giornata.

E' vietata la questua all'ingresso e nell'interno del Cimitero, nè sarà lecito fumare e passeggiare nelle aree comuni, introdurre cani e altri animali, anche se condotti a mano, od entrare con biciclette.

La vendita di castagne o di altre sostanze mangereccie è permessa sino al ponte dell'Osservanza.

La polizia del Cimitero poi, oltre che agli agenti comunali, è affidata al sentimento dei cittadini che vi accorrono.

Condoglianze vivissime del *Popolano* alla famiglia dell'amico *Guglielmo Sbrighi* spentosi ieri lasciando di sè mesto ed affettuoso rimpianto. Alle condoglianze si associano i consoci del circolo *U. P. Turchi*.

Stato Civile – Dal 9 al 15 Ottobre corr. *Nati*: M. 16 – F. 19. Totale 35.

Morti: Spinelli Urbano anni 25 – Crescenti Barbara 59 – Balestra Lucia di mesi 16, più N. 3 bambini che non superano i 15 mesi.

Matrimoni: Montalti Pietro con Prati Sofia, Righi Antonio con Strada Livia, Casalboni Giuseppe con Carboni Augusta, Peroni Salvatore con Fantini Teresa, Fiori Federico con Belletti Enrichetta, Dall'Ara Paolo con Gentili Giuseppina, Francesconi Paolo con Piselli Giulia.

G. AMADUCCI – gerente responsabile
Stab. Tip. Moderno – Cesena

I figli Architetto Eugenio e Maria, il genero Tenente Emilio Catania, la nuora Giuseppina Azzaroni, i nipoti e i parenti tutti con animo addolorato annunziano la morte del loro amato

Ing. Giovanni Valzania,

avvenuta in Cairo di Egitto il 5 ottobre 1914 dopo breve malattia.

La presente serva di partecipazione personale.

Il Dott. Filippo Marinelli
medico - chirurgo - ostetrico
visita tutti i giorni
nel proprio Ambulatorio (Via Montalti 4 – di fianco al Giardino Bufalini) – dalle 9 alle 12.
e in sua Abitazione – Via Chiaramonti, 24 (Palazzo Chiaramonti).
INIEZIONI ENDOVENOSE di 606 e 914.
CURA FORLANINI per la tubercolosi polmonare.

Malattie d'Occhi
Dott. Mario Castelbolognesi
SPECIALISTA
già assistentn effettivo al Pio Istituto Oftalmico di Milano *ed alla* Clinica Oculistica della R. Università di Modena.
RIMINI – Via Gambalunga, n. 26
Telefono N. 162.

Dott. Pietro Savigni
Naso - Gola - Orecchio
Impianto di Elettromedicina secondo i più moderni sistemi.
RIMINI - Via Cairoli 4 - Telefono 1-46

Stab. Tipografico Moderno

Lavori comuni e di lusso

Prezzi modici

Cesena

Corso Garibaldi N. 34